

## Tuttoscuola

07 marzo 2022

«La pace richiede quattro condizioni essenziali: verità, giustizia, amore e libertà»

GIOVANNI PAOLO II

Cari lettori,

gli studenti di oggi, e anche i loro genitori e insegnanti, la guerra l'hanno incontrata finora per fortuna solo sui libri di testo. **L'invasione russa** dell'Ucraina ha improvvisamente spezzato l'incantesimo, o l'illusione, che mai più la guerra avrebbe riguardato l'Europa.

Per la verità al momento non sembra che gli studenti, almeno quelli italiani delle scuole secondarie superiori, stiano reagendo con la stessa, forte partecipazione anche emotiva che li ha spinti a manifestare in piazza a difesa del clima e contro l'alternanza studio-lavoro.

Eppure, la pace non è un valore astratto. Intesa kantianamente come alternativa globale e definitiva alla guerra, può mettere l'umanità al riparo da altre guerre. La scuola può svolgere in questo un compito importante di sensibilizzazione. Forniamo in questo nuovo numero della nostra newsletter del lunedì alcuni spunti a riguardo.

Mentre emergono importanti novità dalla pubblicazione dei quadri di riferimento per le classi del concorso per la scuola secondaria, Tuttoscuola ha presentato il corso di preparazione al concorso a dirigente scolastico. Un vero e proprio viaggio come comunità professionale lungo l'articolato percorso concorsuale e speriamo anche dopo. Un percorso di accompagnamento che si snoda attraverso **webinar operativi e di tutoraggio**, **lezioni magistrali** (A. Ajello, I. Fiorin, D. Previtali e D. Cristanini), **materiali di studio** esclusivi, una **chat WhatsApp** sempre attiva e una **piattaforma** per esercitarsi rispondendo a tantissimi quesiti. Con la costante presenza di dirigenti scolastici-tutor. Scopritelo qui: "[DIRIGENTI DOMANI. Percorso formativo e di approfondimento per la leadership scolastica](#)".

Buona lettura!

# UCRAINA

## 1. La Storia bussava alla porta dell'Europa. Va studiata e capita

L'Europa, con la parziale eccezione delle vicende che hanno insanguinato la dissoluzione della ex Jugoslavia, ha vissuto negli ultimi 77 anni il più lungo periodo di pace della sua storia. Gli studenti europei, almeno quelli dell'Europa liberal-democratica, la guerra l'hanno incontrata solo sui libri di testo: eventi lontani, un po' noiosi, sentiti come irripetibili, insomma vicende "di prima". L'invasione russa dell'Ucraina ha improvvisamente spezzato l'incantesimo, o l'illusione, che mai più la guerra avrebbe riguardato l'Europa.

L'evidenza, minuto per minuto, delle distruzioni e dei morti, resa possibile dagli smartphone e da internet, e la minaccia putiniana del possibile ricorso ad armi nucleari "*per ragioni di autodifesa*", seguita da una simmetrica dichiarazione del segretario di Stato USA Blinken ("*La Nato è un'alleanza difensiva, noi non cerchiamo il conflitto. Ma se il conflitto viene da noi saremo pronti*") fanno scoprire ai giovani europei di oggi che la Storia non è finita nel 1945 con la fine della Seconda guerra mondiale (terminata con il lancio di due bombe atomiche sul Giappone). E neppure nel 1989, quando l'abbattimento del muro di Berlino spinse il politologo americano Francis Fukuyama a scrivere il noto saggio *The End of History and the Last Man* (1992) nel quale teorizzava il superamento della competizione, anche bellica, tra modelli di governo con la definitiva affermazione della democrazia liberale a livello planetario (ma è del 1994 la pubblicazione del discusso ma profetico, per certi aspetti, *Clash of Civilization* di Samuel Huntington).

Per il momento non sembra che gli studenti, almeno quelli italiani delle scuole secondarie superiori, stiano reagendo agli eventi ucraini con la stessa, forte partecipazione anche emotiva che li ha spinti a manifestare in piazza a difesa del clima e contro l'alternanza studio-lavoro. Il segnale è preoccupante. Vuol dire che né lo studio della storia, intesa come materia scolastica, né quello dell'educazione civica e della Costituzione, dove campeggia l'art. 11 ("*L'Italia ripudia la guerra...*"), hanno lasciato una traccia di qualche importanza nella sensibilità etico-sociale dei nostri studenti.

Forse è il caso, e il momento, di riflettere su come rendere più efficace e coinvolgente l'insegnamento e l'apprendimento di questi autentici cardini di una convivenza civile e pacifica tra i cittadini e tra i popoli. La Storia non va tanto studiata quanto capita e interiorizzata. Solo così diventerà (finalmente) "*magistra vitae*", e aiuterà a capire che le tante guerre che ne hanno punteggiato il decorso non hanno mai rimosso le cause che hanno provocato altre guerre. Solo la pace, intesa kantianamente come alternativa globale e definitiva alla guerra, può mettere l'umanità al riparo da altre guerre, soprattutto da quella nucleare. Che sarebbe l'ultima, e segnerebbe davvero la fine della Storia.

## 2. La pace non è un valore astratto

In questo momento drammatico di questa guerra assurda, che entra quotidianamente nelle nostre case con le crude immagini dei bombardamenti e delle colonne di civili in fuga, anche la scuola ha un compito importante da svolgere, a cominciare dall'accoglienza di cui ha parlato anche il ministero dell'istruzione con la nota diramata alle scuole.

In questo momento anche la scuola può svolgere un compito importante di sensibilizzazione degli alunni per convincere le loro famiglie a dare un concreto sostegno all'Ucraina con la raccolta di beni di prima necessità.

Alla scuola è affidata la funzione, tra l'altro di esaltare il valore della pace, riscoperto drammaticamente in queste ore, e di rifiutare la guerra come soluzione delle controversie tra i popoli.

Ma la pace non può essere un valore astratto, dogmatico, una semplice invocazione di fratellanza.

La scuola, dopo questi primi momenti di emergenza umanitaria, avrà il compito di onorare la verità di cui deve essere rivestito il valore della pace.

La pace vera è quella che afferma il diritto di libertà, il diritto di autodeterminazione dei popoli. Senza la difesa di quei diritti, la pace resta una invocazione utopica.

La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani approvata nel 1948 dall'Assemblea delle Nazioni Unite merita di essere riletta e commentata, articolo per articolo, per aiutare i nostri ragazzi a capire che la pace passa proprio dalla difesa dei diritti umani e dei popoli, calpestati dalla guerra. Nella premessa della Dichiarazione si afferma: *la presente dichiarazione universale dei diritti umani come ideale comune da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le Nazioni, al fine che ogni individuo ed ogni organo della società, avendo costantemente presente questa Dichiarazione, si sforzi di promuovere, con l'insegnamento e l'educazione, il rispetto di questi diritti e di queste libertà e di garantirne, mediante misure progressive di carattere nazionale e internazionale, l'universale ed effettivo riconoscimento e rispetto tanto fra i popoli degli stessi Stati membri, quanto fra quelli dei territori sottoposti alla loro giurisdizione.*

L'ultimo articolo della Dichiarazione afferma: *Nulla nella presente Dichiarazione può essere interpretato nel senso di implicare un diritto di un qualsiasi Stato, gruppo o persona di esercitare un'attività o di compiere un atto mirante alla distruzione di alcuno dei diritti e delle libertà in essa enunciati.*

La pace, quella vera e non simbolica, deve vestirsi di questa consapevolezza dei diritti umani.

La pace non può essere neutrale, perché la guerra calpesta e annulla prima di tutto quei diritti. E spetta prima di tutto alla scuola aiutare i nostri giovani a capirlo.

### **3. Ucraina: un venerdì senza manifestazioni degli studenti. Indifferenza alla guerra?**

Da tempo il venerdì era diventato il giorno fisso delle manifestazioni degli studenti per rivendicare cambiamenti e maggiori tutele per la loro condizione. In molte piazze migliaia di studenti, dopo la morte di due coetanei, hanno chiesto maggior sicurezza negli stage per l'alternanza scuola-lavoro.

Hanno ottenuto ascolto e rassicurazioni da parte dello stesso ministro Bianchi, e anche qualche piccola concessione (maggior peso dei crediti scolastici) per avere un esame di maturità più leggero.

Sembra, dunque, che le manifestazioni del venerdì abbiano ottenuto qualche effetto per la tutela degli studenti degli istituti superiori.

Chi si aspettava per venerdì scorso 4 marzo una nuova manifestazione degli studenti in tutte le città italiane per protestare, invece, contro la guerra in Ucraina e chiedere la pace, forse è rimasto deluso.

Vi sono state singole iniziative qua e là, soprattutto di gruppi o di scuole primarie e medie, ma gli studenti degli istituti superiori sembra si siano stancati di manifestare ancora una volta.

C'è da chiedersi: perché mai i nostri studenti dovrebbero manifestare per difendere anche i valori di libertà e democrazia, visto che già vivono in un paese libero e democratico e di quei valori di libertà proprio loro si avvalgono, compreso il pieno diritto di manifestare liberamente?

Nella quasi dimenticata alluvione di Firenze di oltre mezzo secolo fa, gli studenti con i loro professori andarono a spalare nel fango e a sporcarsi per salvare opere che erano patrimonio dell'umanità.

Non avevano propri interessi da tutelare, ma difendevano, con il salvataggio di libri e di opere d'arte, valori culturali universali.

Anche la democrazia, la libertà e la pace sono valori universali da difendere. Oggi non c'è bisogno di pale, di secchi, di stivali o di guanti per difendere i valori universali di libertà: può servire anche manifestare in tutte le piazze italiane con un solo grido, forte e ben scandito, che arrivi a chi ha voluto questa guerra assurda e ha posto veti all'ONU per non essere incriminato: pace e libertà. Manifestare anche per tanti coetanei che nel loro Paese in guerra non possono manifestare.

Manifestazioni che non siano però, come qualcuno sta proponendo, di equidistanza tra le parti in una cosiddetta neutralità attiva, che farebbe piacere soltanto all'invasore.

Di venerdì o altri giorni della settimana per manifestare (bene) ce ne saranno, forse e purtroppo, ancora altri: non è mai troppo tardi per farlo.

**CONCORSI SCUOLA**

#### 4. Concorso a dirigente scolastico. Come accompagnare i candidati al successo

I due webinar, con accesso gratuito, che Tuttoscuola ha dedicato all'imminente concorso per dirigenti scolastici hanno registrato un elevatissimo livello di accessi e un lusinghiero successo di apprezzamenti e consensi (qui la [registrazione](#)).

La squadra di esperti che accompagnerà i candidati verso la prova preselettiva, preceduta dall'eco lusinghiera dei risultati ottenuti sia nel corso di preparazione al precedente concorso DS che nei recenti concorsi per docenti, ha indubbiamente ben impressionato – come risulta dai numerosi messaggi e commenti inviati nel corso del collegamento e in redazione.

Il corso di preparazione organizzato da Tuttoscuola ed efficacemente rappresentato durante il collegamento, oltre ad avvalersi della qualità e dell'autorevolezza degli esperti, e degli strumenti originali di supporto alla preparazione, ha un pregio distintivo e forse esclusivo: l'accompagnamento personale dei candidati. Non è cosa da poco. Il tutto a un prezzo assolutamente contenuto, per dare forza a un patto con i candidati quello di avviare un cammino insieme nella comunità di professionisti della scuola di Tuttoscuola.

Una candidata che ci ha seguito in tanti momenti ha detto che l'accompagnamento di Tuttoscuola "crea dipendenza". Si tratta di un'iperbole quasi scherzosa, ma che è, comunque, segno di riconoscenza per quanto i nostri percorsi formativi ai concorsi – pieni di empatia e attenzione alla persona – continuano a raccogliere.

Questo nuovo corso si configura come proposta formativa in un percorso, non solo di studio, ma anche emotivo e umano: "[DIRIGENTI DOMANI. Percorso formativo e di approfondimento per la leadership scolastica](#)".

Si tratta di un percorso con numerosi **webinar operativi e di tutoraggio, lezioni magistrali, materiali di studio** esclusivi, una **chat WhatsApp** sempre attiva e una **piattaforma** per esercitarsi rispondendo a tantissimi quesiti: un vero e proprio viaggio come comunità professionale, lungo l'articolato percorso concorsuale e speriamo anche dopo.

Il corso prevede:

- **10 webinar in diretta (di cui sarà successivamente disponibile la registrazione) su 10 aree** che coprono tutti gli argomenti previsti dal Regolamento. Lezione + approfondimento "metacognitivo" e suggerimenti;
- **5 webinar di tutoraggio**, momenti di approfondimento di natura metodologica in cui ogni dirigente tutor suggerirà come organizzare lo studio in vista della prova preselettiva;
- **4 "Lectio magistralis"**, webinar di approfondimento specifici sul tema dell'innovazione e della valutazione tenuti da grandi esperti quali A. Ajello, I. Fiorin, D. Previtali e D. Cristanini;
- **Materiali di studio**: per ogni modulo verranno fornite le slide oltre ad articoli, documentazione e suggerimenti per l'approfondimento. Previsti tanti materiali utili preparati in esclusiva dalla redazione;

**Un simulatore di test**: potrai esercitarti alle prove del concorso DS rispondendo a oltre 4mila domande grazie alla piattaforma di simulazione test;

**Chat WhatsApp** all'interno della quale sono presenti dirigenti scolastici in grado di fornire consigli e rispondere a domande specifiche seguendoti passo passo.

Per saperne di più, vai [percorso "DIRIGENTI DOMANI"](#)

#### 5. Quadri di riferimento per lo scritto del concorso di secondaria. Ci sono novità, forse non gradite

C'era forse poca attesa o indifferenza per i quadri di riferimento che introducono alla prova scritta del concorso della secondaria, ma i candidati sono stati presi in 'contropiede' per le novità introdotte.

Così, quando il ministero ha pubblicato i quadri di riferimento per le classi di concorso che, a cominciare da lunedì 14 marzo, daranno inizio allo svolgimento delle prove scritte, soprattutto i candidati delle classi di concorso per il sostegno (ADSS per la secondaria di II grado e ADMM per quelli del I grado) hanno scoperto che i quesiti, oltre ai *Fondamenti generali di pedagogia speciale e didattica speciale* e oltre alla *Conoscenza della disabilità e degli altri bisogni educativi speciali in una logica bio-psico-sociale*, riguarderanno anche la legislazione del settore.

Per la ADSS, infatti, sono previsti *Principali disposizioni normative riferite all'inclusione scolastica con riguardo alla disabilità, all'intercultura, ai disturbi specifici di apprendimento, nonché le disposizioni specifiche riferite all'esame di Stato per le studentesse e gli studenti con disabilità e disturbi specifici di apprendimento.*

Per la ADMM la novità è la medesima: *Principali disposizioni normative riferite all'inclusione scolastica con riguardo alla disabilità, all'intercultura, ai disturbi specifici di apprendimento, nonché alle forme di flessibilità organizzativa garantite dall'autonomia delle istituzioni scolastiche.*

I candidati avranno una settimana di tempo per colmare l'eventuale lacuna.

Ci sono alcune altre novità anche per i cinque quesiti di lingua inglese e i cinque quesiti di informatica che non dovrebbero creare difficoltà, ma, piuttosto, indirizzare al meglio i candidati. I cinque quesiti a risposta multipla sulla conoscenza della lingua inglese al livello B2 del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le lingue sono così distribuiti:

a) due quesiti (Content comprehension) richiedono la lettura di un breve brano (65-100 parole) di argomento generale (ad esempio turismo, educazione, apprendimento ecc.) e l'individuazione della risposta che meglio corrisponde al contenuto del testo all'interno di 4 possibili opzioni;

b) un quesito (Lexis in context) richiede la lettura di un breve testo (60-90 parole) e l'individuazione del significato più appropriato di una espressione del testo fra le 4 proposte;

c) due quesiti (rispettivamente Grammar e Lexis) riguardano la grammatica della frase e le scelte lessicali nella frase e richiedono l'identificazione della risposta appropriata fra le 4 proposte. Per le competenze richieste, i/le candidati/e potranno fare riferimento ai relativi descrittori di competenze del Quadro di Riferimento Europeo per il livello B2.

I quadri di riferimento per l'informatica, prevedono che i cinque quesiti a risposta multipla finalizzati all'accertamento delle competenze digitali sono funzionali alla verifica delle conoscenze relative ai principali riferimenti normativi-culturali, applicazioni e strumenti per un'integrazione significativa del digitale nell'azione didattica. Nell'elaborazione dei quesiti è stata posta una specifica attenzione a richiamare contenuti e soluzioni connessi al Piano Nazionale Scuola Digitale e ai modelli di riferimento sulle competenze digitali, elaborati dal Centro Comune di Ricerca europeo, "DigCompEdu" e "DigComp 2.1".

## LIBERTA' DI STAMPA

### 6. Libertà di stampa a rischio. L'Espresso in vendita

Nella classifica 2021 di Reporter Senza Frontiere (rsf.org), che fornisce annualmente l'indice di libertà della stampa in 180 Paesi, l'Italia occupa il 41° posto. Una posizione lontana dal vertice della classifica, occupato da anni dai Paesi del Nord Europa (Norvegia, Finlandia, Svezia, Danimarca), ma migliore di quella degli Stati Uniti (44° posto), dove "l'ultimo anno di mandato di Donald Trump è stato caratterizzato da un numero record di aggressioni (quasi 400) e arresti di giornalisti (130)", si legge nel report, che si riferisce all'anno 2020.

Certo, molti Paesi stanno peggio dell'Italia (secondo RSF il 73% dei 180 Paesi valutati è caratterizzato da situazioni giudicate come "gravissime", "difficili" o "problematiche" per la professione giornalistica, e solo 12 Paesi su 180, ovvero il 7%, mostrano una "buona situazione"). Però anche da noi, dove la pluralità delle fonti informative e delle opinioni non è in discussione, ed è protetta dalla Costituzione (art. 21: "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione"), la libertà d'espressione dei giornalisti può essere condizionata dall'orientamento politico dei proprietari delle testate, ai quali spetta in particolare la nomina dei direttori. E quando una testata ha una precisa fisionomia politico-culturale, costruita nel tempo con l'apporto decisivo dei suoi direttori, un cambiamento nella proprietà ne può determinare un'alterazione più o meno profonda, e comunque fa venire meno la continuità delle condizioni che avevano garantito la costruzione della sua identità.

È quanto sta accadendo all'Espresso, settimanale fondato nel 1955 da Arrigo Benedetti e che ha avuto tra i suoi direttori Eugenio Scalfari, Claudio Rinaldi, Giulio Anselmi, e dal 2017 Marco Damilano (che era entrato nel 2001 nella storica redazione di via Po), tutti fautori e protagonisti di un giornalismo libero, non allineato ai potenti di turno, impegnato sul fronte delle battaglie civili, per un'Italia più moderna e più giusta anche per quanto riguarda il livello di istruzione dei suoi cittadini, come ha mostrato in più occasioni dando rilievo e visibilità anche a iniziative di Tuttoscuola come l'indagine La scuola colabrodo.

L'Espresso è stato messo in vendita da parte di Gedi - dal 2020 controllata (attraverso Giano Holding) da Exor, la finanziaria cassaforte della famiglia Agnelli - a BFC Media, la cui maggioranza è stata acquisita da Danilo Iervolino, fondatore dell'università on line Pegaso, recentemente venduta al Fondo CVC per un miliardo e mezzo di euro. Dopo aver appreso la decisione Damilano, al quale è stata offerta la possibilità di restare, si è dimesso, non reputando il nuovo acquirente in grado di garantire la continuità della linea politico-editoriale del settimanale e ritenendo violato "il più elementare obbligo di lealtà e di fiducia". "L'Espresso è sempre stato la mia casa", ha scritto nell'editoriale di congedo rivolto ai lettori, "e Gedi ha garantito il lavoro del nostro giornale. Ma se la casa viene cambiata, dall'arredamento alle suppellettili, fino a venderla, non resta altro da fare che prenderne atto. È una questione di coscienza e di dignità".

Ci auguriamo e gli auguriamo - a lui come ai redattori dell'Espresso, che gli hanno manifestato condivisione e solidarietà - di poter continuare a far sentire la sua voce libera in un panorama editoriale come quello italiano che, pur tra le difficoltà, resta pluralista e libero. Ma appare sempre più urgente aprire un dibattito serio sul ruolo dell'informazione nel nostro Paese, dal punto di vista politico, culturale e anche educativo.

## STUDENTI

## 7. Gli studenti si riprendono la piazza

La risposta alle contestazioni del sessantotto è stata quella di introdurre la "gestione sociale" nella scuola, dove gli studenti trovavano una rappresentanza negli organi collegiali e potevano riunirsi in assemblea, che l'istituzione aveva però provveduto a regolamentare. Per un po' di tempo un mix tra democrazia rappresentativa e assemblearismo aveva portato la gran parte di loro a vivere in modo positivo lo spazio di partecipazione.

Il processo avviato dai decreti delegati del 1974 voleva introdurre nella scuola un cambiamento basato sul dialogo sociale tra le componenti più direttamente interessate al progetto educativo e le esigenze manifestate dalla realtà del territorio: una grande innovazione che però, dopo una intensa fiammata di novità che faceva ben sperare, è gradualmente rientrata in una routine burocratica, con una politica sempre incerta quando si tratta di riforme scolastiche.

Ogni anno vengono rinnovate le rappresentanze, ma con sempre meno motivazione perché detti organismi hanno scarsi poteri e non riescono ad incidere sulle risposte che il sistema deve dare al cambiamento che coinvolge la società e che gli studenti cercano di interpretare. La politica è costantemente in ritardo ed i giovani poco inclini alla mediazione vogliono far sentire la loro voce sia nel dibattito nazionale sia nei problemi legati alla scuola reale, dei territori.

Gli studenti si sono in qualche modo ripresi la piazza e le stesse rivendicazioni sono state calate nelle occupazioni; la politica ha cercato di dare qualche segnale di attenzione, come con l'introduzione dello statuto degli studenti e delle studentesse, anch'esso finito nella burocratica considerazione di regolamento di disciplina, fino ad arrivare ai patti di corresponsabilità educativa, utilizzati però soprattutto per placare una stagione di gravi conflitti da parte di allievi e genitori nei confronti soprattutto dei docenti, accompagnati dall'idea di inserire nelle aule telecamere di sorveglianza.

Diritti, politiche sociali, sicurezza, una didattica attiva, più coinvolgente, apertura al territorio, un rapporto con il mondo del lavoro che sia davvero orientante e non semplicemente strumentale, maturare consapevolezza e pensiero critico; i motivi ricorrenti delle proteste che hanno percorso le strade d'Italia nel tentativo di rientrare nelle decisioni che riguardano la scuola dalle quali si sentono esclusi.

Al ritorno dalla pandemia però qualcosa è cambiato, soprattutto l'atteggiamento nei confronti della scuola: i giovani scendono in piazza per chiedere di stare a scuola, magari con un supporto psicologico. Non sono tanto i contenuti dell'alternanza scuola-lavoro o il PCTO che vengono presi di mira, quanto il superamento, attraverso le relazioni "protettive" che si instaurano nella comunità scolastica, della solitudine, sia per quanto riguarda la DAD, sia nell'affrontare un altro ambiente come quello del lavoro.

## 8. Dall'occupazione alla "autogestione concordata" della scuola: segnali di un risveglio?

Tutti hanno gran fretta di tornare alla normalità, ma da come sono cambiati i comportamenti è bene considerare una "nuova" normalità che va oltre la scuola burocratica e la contestazione ideologica e velleitaria. In un interessante reportage del *Corriere della Sera* (17 febbraio 2022) sulle occupazioni dei licei milanesi dopo il lockdown, i dirigenti scolastici parlano di un'occupazione diversa, dove le parti si sono avvicinate. Era questa l'occasione per sfidare il sistema, per rinfacciare alle istituzioni tutti i sogni infranti, ma questa volta la dialettica è un'altra: due anni di pandemia pare abbiano accorciato le distanze tra banchi e cattedre, alla ricerca di un dialogo.

Lo smarrimento è evidente, continua il reportage, la settimana di occupazione può essere l'occasione per rilanciare il rapporto umano; esprimono il desiderio di essere ascoltati nelle loro rivendicazioni, c'è una componente più esistenziale che ideologica. Si percepisce la domanda forte di collaborazione, di avere gli adulti vicino; un filo che si è riallacciato. Ora tocca agli adulti intercettare questa domanda e darvi una forma non solo sociale, ma soprattutto didattica.

Non si tratta di un'occupazione in senso politico, ma prima di tutto della felicità di stare insieme, di parlare, riconoscere quel luogo come spazio di incontri che gli appartiene. Ci sono dunque

strade da percorrere insieme, il terreno è più fertile per cambiare la scuola. Un trampolino per una fase di cambiamento.

L'occupazione si è trasformata in un'autogestione concordata (con i corsi di recupero incorporati). Abbiamo dimostrato agli insegnanti, dicono gli studenti, che non volevamo scioperare per non far nulla; la maggior parte dei professori erano entusiasti nel vederci impegnati e propositivi, qualcuno si è anche commosso: ci vedevano spenti da troppo tempo. E adesso c'è più spirito unitario tra studenti, ci siamo conosciuti meglio - sostengono - e si è aperto un dialogo con i professori, perché alcuni corsi interattivi che sono stati organizzati potranno continuare nel tempo anche come attività pomeridiana.

Siamo davvero ad una svolta che viene dal basso? Allora "questi" giovani vanno davvero ascoltati, come ci ha ammonito il Presidente Mattarella: la politica non perda un'altra occasione.

## LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

### 9. Diventare cittadini planetari

Di Lidia Cangemi

Raccontare la storia di un sogno è una sfida che tocca le corde emozionali...

Questo "sogno" nasce nove anni fa, all'interno del progetto Alternanza Scuola Lavoro (allora non ancora obbligatorio) del liceo Kennedy di Roma, dove – grazie ad un progetto sfidante e alla disponibilità del Consiglio di Istituto – dodici giovanissimi hanno potuto formarsi e confrontarsi nella gestione di una radio web, costruita nei locali del liceo e dotata di moderne e innovative tecnologie.

Fin dal suo esordio "RadioKennedy", una vera start-up interamente gestita dagli studenti, ha suscitato grande interesse ed è presto diventata un punto di riferimento per la comunità scolastica e anche per le istituzioni: un progetto innovativo per un tradizionale liceo scientifico, un nuovo modo di apprendere, basato su "attività in situazione" (le trasmissioni radio, gli eventi, la comunicazione social) che si è subito dimostrato complementare con quanto accade nelle aule. Un Ambiente di Apprendimento alternativo in cui – rispetto alla consueta rilevanza delle abilità cognitive e mnemoniche – è possibile apprendere con compiti di realtà, usando le mani, imparando in movimento, comunicando in pubblico, rispettando gerarchie, interagendo in modo collaborativo, assumendosi responsabilità dirette: uno spazio per il potenziamento e la valorizzazione di tutte le Intelligenze. Inserito in un più generale processo di innovazione del liceo, fin dal tempo degli studenti "pionieri", ormai tutti laureati (alcuni occupati in attività lavorative legate al mondo della comunicazione web), è stato subito evidente come questa attività consentisse un potenziamento delle competenze non cognitive e una maggiore motivazione verso le attività svolte a scuola.

Ragazzi che, con grande spirito di abnegazione e di dedizione al progetto radio, hanno lavorato anche oltre dodici ore al giorno, esplorando le proprie capacità, potenziando quelle abilità trasversali (resilienza, flessibilità, comunicazione, empatia, lavoro di gruppo, etc.) che, insieme al portato di conoscenze, sono state per loro il miglior biglietto da visita per presentarsi al mondo adulto.

La filosofia del progetto radioweb non è stata d'immediata lettura: la novità del mezzo tecnologico (nel 2013 era davvero una realtà poco nota) e la tipologia della comunicazione hanno talvolta generato una certa diffidenza, con il dubbio concreto che l'impegno profuso nella radio potesse distogliere i ragazzi dagli obiettivi scolastici. Di fatto, con la crescita della radio, è parallelamente cresciuta la curiosità e la fiducia dei docenti e, in modo costante, la radio è diventata una "risorsa" della scuola, utilizzata per progetti didattici innovativi ma anche come elemento di attrazione per i nuovi iscritti.

## CARA SCUOLA TI SCRIVO

### 10. Lettera alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile Direttore,

Prima due anni di Covid e adesso una guerra che rischia di degenerare in distruzione planetaria. Come abbiamo fatto ad ingannarci, al punto di ricadere in una situazione simile a quella che ha prodotto le due guerre mondiali del Novecento? Lo scontro fra paesi autoritari e paesi democratici? Cosa deve pensare un adolescente degli adulti? "Prima il virus ci ha cancellato due anni di vita. E ora, con la guerra, ce ne volete rubare altri?". E, cosa devono pensare gli adulti della realtà? "Abbiamo esagerato prima col troppo ottimismo, o sbagliamo adesso cedendo alla depressione?".

La verità è che, tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del Duemila, è prevalso un diffuso clima di fiducia. A causa di una serie di avvenimenti positivi, - quali la caduta del muro di Berlino, la dissoluzione dell'Unione Sovietica, la scomparsa dei nazionalismi aggressivi che hanno caratterizzato il Novecento - un po' tutti ritenevano che il progresso fosse ormai inevitabile e che la democrazia liberale rappresentasse l'unica scelta praticabile nel mondo.

Nel periodo della Primavera araba (2010-2011), poi, si è imposta una sorta di 'ottimismo tecnologico'. Si pensava che, di fronte alla protesta di migliaia di cittadini attraverso i social, i regimi totalitari non avessero possibilità di sopravvivere. Bisognava solo favorire lo sviluppo della rete informatica ed attendere che la democrazia si diffondesse. Oggi, invece, molti sociologi riconoscono che quell'eccesso di ottimismo ci ha drogati. Non ci ha fatto capire che le piattaforme digitali possono sia favorire il libero pensiero, sia essere usate per diffondere falsità, se pilotate da demagoghi e dittatori. E, allora, ci sono volute una pandemia ed una guerra, per farci capire che la storia può anche regredire. "

Per molto tempo - scrive Zygmunt Bauman - ci siamo cullati sul principio che la generazione dei giovani arriva sempre più in alto del livello raggiunto dai genitori. Per cui, nessun ragazzo era preparato al nuovo mondo del declassamento, della svalutazione dei meriti autentici, delle porte sbattute in faccia, della precarietà del lavoro e della disoccupazione persistente".

Oggi, invece, viviamo in un'epoca di ansia contagiosa: per i virus, l'ecosistema, la guerra, l'economia, le migrazioni, le tasse, il lavoro, il domani... La rete, su cui facevamo tanto affidamento, trabocca di rabbia, paura, insicurezza, angoscia. L'angoscia, poi, è peggiore della paura. Perché, la paura si riferisce a qualcosa di conosciuto (un problema, un avversario), l'angoscia, invece, si riferisce all'infinito. Al punto che, ormai, molti ritengono che, in una realtà in cui tutto è mobile ed imprevedibile, non c'è niente di male a star male. E, a forza di vedere sofferenze, ingiustizie, immoralità, noi stessi imponiamo alla mente di dimenticare il negativo ed alla bocca di tacere.

Dobbiamo, invece, imparare a convivere con la complessità e la contraddizione, allenando i ragazzi a prendere coscienza dei problemi ed a confrontarsi con essi. Insegnando loro che non ci si libera da una cosa evitandola ma solo attraversandola. E che le prove o ci rovinano o ci migliorano. "Non è vero che la felicità significhi una vita senza problemi; - sostiene sempre il sociologo Bauman - la vita felice viene dal superamento dei problemi. Bisogna affrontare le sfide. Si raggiunge la felicità quando si diventa capaci di controllare i nostri problemi". E' così. Il sentiero della nostra vita lastricato di sé inespressi, di occasioni perdute, di attimi non vissuti. La nostra mente non cerca solo di controllarsi, di sentirsi integra e coerente. Aspira anche ad esprimersi, a fare esperienze significative. Ma, raramente abbiamo il coraggio di 'entrare' dentro la vita. E, se oggi nulla è come prima, forse è bene così.

Cordiali saluti,  
Luciano Verdone